

Giugno 1993

40

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 23

NOTIZIE 41

Giugno 1993

40

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 23

NOTIZIE 41

INDICE

Presentazione	pag.	3
Riascoltando il Fondatore	»	5

RIFLESSIONI

La mission: un debat	»	7
Agenda e breviario	»	12
Dialogue and proclamation	»	15
La misión como desarrollo y promoción humana	»	18

SCAMBI

Mons. Conforti e la formazione del clero	»	23
Missione e parrocchia in Giappone	»	25
Parrocchie camerunesi	»	28
Buyengero	»	31
Sterminio biblico	»	32
Padre Paramount-chief	»	33
Cammini pasquali	»	34
Pauperismo o autenticità missionaria?	»	35
Tchad et Zaïre	»	38
A step in the right direction	»	40

NOTIZIE	»	41
---------	---	----

Carissimi fratelli,

come attuare le necessarie conseguenze della fede nella vita cristiana? Come sfuggire all'illusione del messianismo storico e nello stesso tempo evitare di cadere nella rassegnazione?

A noi Saveriani è richiesto un modo di fare missione che ci metta a fianco della gente, "in cammino per diventare insieme uomini liberi, operatori di giustizia e di pace" (C 8). Lo stile di vita ne viene necessariamente contagiato (cfr Cost. 14; 25-28; 56; 71).

Bisogna riconoscere invece che noi, singolarmente e comunitariamente, ci difendiamo molto dalle condizioni difficili della gente e dalla loro sofferenza. E' proprio impossibile evitare o superare abitudini di cose inutili che ci allontanano dalla gente e che legano la nostra libertà di adattamento? Perché legarsi con le proprie mani? Abituarsi a non prendere nulla fuori pasto, lasciar da parte alcolici, caffè e sigarette, dormire il necessario, non perdere tempo, consentirsi lo svago di gite, TV, letture con sobrietà, tenere strumenti con il criterio rigoroso della necessità, allenarsi fisicamente e psicologicamente... è tutto libertà e miglior servizio. Se questo stile diventa abitudine, non costa neanche e questa austerità può stare benissimo anche con un sano e cristiano "godere la vita".

Anche le nostre comunità si difendono. Sono convinto che una comunità vive correttamente la comunione solo se la apre, e vive correttamente la missione solo se questa nasce da e tende alla comunione. Si sentono invece spesso argomentazioni contrarie. Ma non stiamo insieme per aiutarci a servire meglio il Vangelo? Per realizzarlo nella fraternità e nell'annuncio? Come contrapporre le due cose? E se chiediamo a volte alle famiglie l'attenzione e addirittura l'apertura all'estraneo fino alla sua accoglienza, come potremmo rifiutarci noi a gesti simili? La comunione basata sulla fede, deve essere più forte di quella basata sul sangue e quindi la comunità religiosa deve avere la libertà necessaria per inserirsi nelle situazioni umane più sofferte e solidarizzare con esse. Il farci scomodare da queste situazioni ci darebbe un poco della concretezza della carità e maggior credibilità nell'Annuncio.

La solidarietà poi nel nostro modo di lavorare, come prima cosa ci chiede l'abbandono dell'assistenzialismo. Che in alcuni casi gravi e urgenti occorra intervenire facendo il possibile, è ovvio. Ma che questo intervento diventi abituale e arrivi a connotare l'immagine del missionario (paghe di maestri e catechisti, costruzioni e progetti di sviluppo...), mi pare controproducente ai fini sia di uno sviluppo autocentrato come della evangelizzazione. Il potere economico sarebbe il più rilevante e sfaserebbe il rapporto tra la gente e il missionario. E che la religione diventi strumento per raggiungere qualche vantaggio economico è odiosissima strumentalizzazione. E se proprio un aiuto deve essere dato, l'importante è che arrivi a destinazione; perché dobbiamo tenerne noi in mano il potere decisionale?

Ma non basterà abbandonare l'assistenzialismo; bisogna che ciò sia accompagnato da un'azione di coscientizzazione che proceda per passi e con sistematicità: lettura e confronto della situazione con la Parola annunciata, ricerca delle cause delle difficoltà e delle vie per superarle, organizzazione della azione comune, revisione della azione sempre col confronto con la Parola... Insomma, messa in atto di una mentalità nuova, infusa in nuovi criteri, nuovi comportamenti, nuove relazioni... Il ruolo del missionario in tutto questo è quello di essere l'ispiratore e il sostegno del processo, non il protagonista.

Questa azione coscientizzatrice e innovatrice non è possibile senza la duplice fiducia verso la Parola da una parte e la gente dall'altra. Riconosco che a volte ci sono fondati timori sulla capacità di accoglienza del nuovo. Tuttavia, anche in questo caso occorre rischiare la fiducia verso la gente, anche a costo di restarne vittime. Ci sono situazioni che cambiano solo con il sacrificio di colui che propone il nuovo. Il cammino dell'apostolo non può essere diverso da quello di Cristo.

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

RIASCOLTANDO IL FONDATORE

**Affidando i suoi fratelli
all'angelo che accompagna i viandanti
il Fondatore disse...**

Il 16 novembre 1924 partivano i PP. Vittorino Vanzin, Lorenzo Fontana, Angelo Lampis e Pasquale De Martino. Era la 12ª spedizione di Saveriani. La prima celebrata nel Duomo di Parma. Il Fondatore — lo dice espressamente nel discorso di saluto — avrebbe preferito consegnare il crocifisso «fra le pareti del Cenacolo in cui si erano preparati... come in una festa intima di famiglia... Ma aderendo al desiderio di tanti che preferivano che il rito della vostra partenza si compisse pubblicamente ad edificazione di tutti, ho scelto all'uopo questa Basilica Cattedrale come il luogo più adatto alla solennità della circostanza».

*In questo discorso il Fondatore ci offre, forse, una delle più belle e significative definizioni del missionario.
Innanzitutto Mons. Conforti, quasi a prenderne le distanze, mette in rilievo ciò che distingue il missionario dai colonizzatori e dagli esploratori in genere.*

Il missionario non parte...

«in nome di alcuna autorità della terra, in nome di alcun governo... per conquistare città e provincie... per esportare le ricchezze della terra e i prodotti delle industrie... in cerca di oro o di gemme, ovvero d'avorio o di rare pellicce o di legnami preziosi... armato di spada o di fucile per spianare tutte le difficoltà che incontra ed abbattere chi cercasse di attraversargli la via...».

Il missionario, invece, parte...

«unicamente in nome di Cristo... per insegnare a come acquistare il Regno celeste... in cerca di anime... armato unicamente della croce di Cristo, pronto sempre a versare il proprio sangue pel bene dei fratelli... per predicare la

fratellanza universale proclamata da Cristo, destinata ad abbattere tutte le barriere e a formare di tutti gli uomini, senza distruggere le nazionalità e i relativi diritti, una sola grande famiglia, congiunta con il vincolo della carità cristiana».

Dietro gli esploratori si nasconde «l'opera di colonizzazione delle grandi potenze europee» alla quale — Mons. Conforti lo riconosce, ma non esprime condanna — si è accompagnata l'opera missionaria. All'origine dell'atteggiamento del missionario si trova invece una contemplazione, un incontro... un rapimento.

Ed ecco la definizione del missionario, eco della vocazione missionaria del Conforti, nata dalla contemplazione del Cristo Crocifisso che nell'espressione più alta del suo amore per gli uomini "gli diceva tante cose":

«Si apprezza non meno l'opera di chi vive per un ideale nobile e grande e ad esso sacrifica la propria esistenza. Ma il missionario è la personificazione più bella e sublime della vita ideale. Egli ha contemplato in spirito Gesù Cristo che addita agli Apostoli il mondo da conquistare, non già con la forza delle armi, ma con la persuasione e coll'amore e ne è rimasto rapito. Ed a questo ideale sacrifica la famiglia, la patria, gli affetti più cari e legittimi».

Una definizione-descrizione tutta da meditare, nella preghiera, senza commento...

A cura della Postulazione

RIFLESSIONI

LA MISSION: UN DEBAT La problématique actuelle

Il serait assurément possible de proposer un exposé synthétique sur l'évangélisation. Mais ce serait donner l'illusion d'un accord qui n'existe pas entre tous les chrétiens, acteurs de la mission. L'unanimité ne règne pas. Il vaut mieux en prendre conscience en analysant la situation présente...

Les divergences

Elles ne sont pas mineures. Le désaccord de fait porte à la fois sur les éléments à mettre en oeuvre pour la mission et sur le monde à évangéliser, le terrain de la mission.

Tout le monde se retrouvera facilement pour dire que la mission, l'évangélisation, consiste avant tout à porter l'Evangile au monde. Mais qu'est-ce que l'Evangile? Certains y voient avant tout un message à diffuser. Il est bien vrai que l'annonce en est nécessaire. Car la foi chrétienne repose sur un événement gratuit, imprévisible. On n'invente pas Jésus Christ. On ne le déduit pas. Il faut qu'intervienne la prédication du salut en son nom. Aujourd'hui, dans nos pays, une telle prédication est plus urgente que jamais. Car le nom de Jésus Christ est à la fois déjà connu et radicalement méconnu. Pour la plupart, il fait partie du folklore. Au mieux, il est assimilé aux fondateurs des autres religions.

L'Evangile, parole et puissance de Dieu

L'évangélisation passera donc toujours par la parole. Encore faut-il être bien conscient des exigences d'une telle parole. Il est facile de dire des vérités. Parler en vérité est tout autre

chose. Il y faut la cohérence évangélique d'une vie accordée au message. Les conditions requises pour une juste parole sont condensées dans un texte de la première épître de Saint Pierre: «Soyez toujours prêts à rendre raison à ceux qui vous interrogent de l'espérance qui est en vous» (3,15).

L'ordre des facteurs est ici décisif. Vient en premier l'espérance dont nous vivons, une espérance qui exige durée et fidélité. Alors cette espérance pourra faire question à certains. On viendra nous interroger. Alors, mais alors seulement, nous pourrons et nous devons parler. Tout dépend de la qualité de notre espérance...

Saint Paul nous dit: «L'Evangile est puissance de Dieu pour le salut de celui qui croit» (Rom 1,16). Puissance de l'Evangile. Car le message est en vérité le messenger lui-même. En lui se manifeste la puissance du Christ ressuscité; la force de l'amour de Dieu triomphant en Jésus Christ...

Deux types de présence au monde

Un désaccord sur ce point entraîne des divergences quant au mode de présence de l'Eglise au monde. Ces divergences sont normales. Elles remontent aux paroles mêmes de Jésus. Nous indiquant notre place et notre rôle, il dit successivement: «Vous êtes le sel pour la terre... Vous êtes la lumière du monde, la ville sur la montagne» (Mt 5,13-14). Les deux images sont incompatibles. Celle du sel évoque une présence diluée, enfouie, indiscernable. Grâce à cette présence, à l'action du sel, on échappe à la corruption, à la pourriture. On ne connaît plus l'insipidité d'une vie fade et monotone. Le sel y apporte un peu de saveur et de mordant. L'image de la ville évoque toute autre chose. Elle implique concentration, visibilité. Elle offre refuge et sécurité à tous les errants du plat pays. La ville a un nom. Elle est une référence. Elle offre une appartenance qui garantit une identité...

La question de l'identité chrétienne

L'équilibre entre ces deux modes de présence de l'Eglise est difficile: présence diffuse; présence concentrée et visible.

Le clivage entre partisans de l'une ou de l'autre est fermement accusé aujourd'hui. Il traduit une option, plus radicale encore. Elle joue sur l'identité chrétienne elle-même. S'il est une évidence qui s'impose et que personne ne peut contester, c'est que la mission vaudra dans son dynamisme, sa qualité évangélique, ce que vaudra l'expérience spirituelle des chrétiens. Il est affligeant d'entendre parler du «devoir missionnaire». La seule question est de savoir si nous avons le désir de proposer à d'autres de venir partager une expérience que nous avons vécue nous-mêmes. Sans la joie de croire, il n'y a plus de mission.

Mais dans la richesse de cette expérience on peut privilégier plusieurs aspects, on peut aussi en éliminer certains. Les uns mettront l'accent, parfois jusqu'à l'exclusivisme, sur la dimension proprement «religieuse» de cette expérience...

De là, la défiance suscitée chez d'autres devant le développement actuel de cette tendance. Ils se veulent fidèles à l'idéal popularisé par l'abbé Thellier de Poncheville, aux origines de l'action catholique: «Tout l'Evangile dans toute la vie». Ils se refusent à toute scission entre le religieux et le profane...

Dès lors la tâche du chrétien est d'inventer un chemin de fidélité évangélique dans le monde tel qu'il est. Loin de se contenter de reproduire un modèle hérité du passé, le chrétien doit donner naissance aujourd'hui à un mode d'existence évangélique qui tienne compte des conditions de vie concrètes, qui sont les siennes et, plus encore, des conceptions de vie et des valeurs qui sont celles de ses contemporains. Travail complexe de discernement qui exige lucidité et vigilance...

La mission ne consiste pas à transmettre l'Evangile sous la forme où nous l'avons reçu nous-mêmes. Elle vise à confier l'Evangile à d'autres groupes humains, vivant d'une autre culture. Cet Evangile vivant, c'est le Christ lui-même. De ces hommes et ces femmes qui le rencontrent, il fera des vivants. Cette vie sera toujours nouvelle. La pure répétition serait signe qu'elle n'est pas puissance de renouvellement capable d'accueillir en elle toute vie humaine véritable...

Le monde, terrain de la mission

L'héritage conciliaire, ici, est précis. Dans la constitution pastorale *Gaudium et Spes* nous est proposée une vision missionnaire de la société, du «monde de notre temps». Cette vision est aujourd'hui contestée par certains. Ils s'en prennent à «l'optimisme naïf» qui inspirerait ce texte. La situation présente du monde lui opposerait un démenti cinglant.

Dès lors, timide d'abord, mais progressivement plus agressive, se répand une vision avant tout négative du monde qui est le nôtre. Après tout, saint Jean n'a-t-il pas écrit: «Le monde entier vit sous le pouvoir du Mauvais» (1 Jean 5,19)? Derrière des formes multiples de déshumanisation, les forces du mal sont à l'oeuvre. Nous assistons, dans certains milieux, à un retour en force de la démonologie. Sans aller jusqu'à ces extrêmes, certains chrétiens portent sur notre société un regard sévère, désespéré presque.

Prisonnière de son athéisme, elle ne peut que sombrer dans la déshumanisation. L'Eglise ne peut que condamner le monde, porter sur lui le jugement de Dieu.

Nous sommes là aux antipodes de la vision conciliaire. Quand *Gaudium et Spes* nous parle du monde, le texte vise l'humanité concrète. Cette humanité est l'objet de l'amour de Dieu qui l'a créée. Saint Jean, précisément, ne nous a-t-il pas dit: «Dieu a tant aimé le monde qu'il a donné son Fils» (Jn 3,17)? C'est lui aussi qui nous rapporte la parole de Jésus livrant sa chair «pour que le monde ait la vie» (Jn 6,51). Dieu s'intéresse à l'ensemble de l'humanité, à tous les hommes, car, nous dit le Concile dans une phrase que Jean-Paul II reprendra souvent: «L'homme est la seule créature que Dieu ait voulue pour elle-même» (G.S., n. 22). Il regarde la multitude humaine, il porte sur elle un regard de lucidité douloureuse, face à toutes ses détresses. Il nous voit à travers le visage de son Fils.

La vision de *Gaudium et Spes* est optimiste. Mais c'est un optimisme surnaturel. Jean-Paul II ne cesse pas de répéter la phrase: «Par son incarnation, le Fils de Dieu s'est, en quelque sorte, uni à tout homme» (G.S., 22,2). Et cet autre texte, plus

fort encore: «Nous devons tenir que Dieu, par des moyens qu'il connaît, offre à tout homme la possibilité d'être associé au mystère pascal» (G.S., n. 22,5).

Libérer le «Christ aux liens»

Telle est la véritable vision missionnaire. Ce monde n'est pas vide de Dieu. Il n'est pas vide du Christ. Celui-ci y est présent. Mais il y est présent comme entravé. Christ aux liens! Le véritable sens de la mission est de travailler à le libérer. Libérer l'homme c'est libérer le Christ déjà présent au cœur de tout l'homme. Sans la réalité de cette présence, de cette attente, il n'y aurait pas de mission possible. La réalité du Christ à libérer lui donne au contraire, non seulement sa possibilité, mais encore son urgence et sa grandeur. Malgré nos prétentions, qui révèlent toutes ces tensions entre nous, nous découvrons que seul l'Esprit Saint peut réaliser la véritable libération des hommes en Christ et du Christ dans les hommes. Nous ne pouvons que collaborer à son action. Nous ne pouvons définir d'avance les voies qu'il nous ouvre. Il est le maître de la maison.

De ce fait, la mission ne saurait relever d'une planification rigoureuse. Elle ne saurait se réduire à un schéma unique et uniforme. Elle doit faire place à toutes les inventions de l'Esprit Saint. Mais les entreprises apostoliques éclatées et trop souvent rivales que nous constatons aujourd'hui sont-elles réellement toutes inspirées par l'Esprit Saint? ...

Joseph Thomas, s.j.

Christus, Octobre 1992

AGENDA E BREVIARIO

Mi sento uno specialista in organizzazione: la mia parrocchia ormai è un'azienda perfetta. Ho sviluppato piani, ho fatto progetti - il denaro c'è -, ho pianificato al computer la cura delle anime. Ho istituito la pastorale per categorie, per gruppi, per zone, per età. Sto cedendo al fascino delle tecniche di mercato.

Si è sviluppato in me il demone dell'attivismo. come posso lavorare con più efficacia? sempre meglio, sempre più in fretta? Programmi. Programmi per tutti, liste di relatori e consulenti, comitati di lavoro, incontri su incontri, tutto studiato nei minimi dettagli e... in fretta. Molto, molto in fretta.

La fretta è d'obbligo. La perfezione è esigente, e tutto questo assorbe ogni cosa di te: tempo, forze, pensiero, disponibilità. Non posso dare ascolto quasi più a nessuno, a meno che non sia implicato in un certo senso, in questo groviglio di dati, numeri, programmi... Qualcuno insomma, che mi aiuti ad «organizzare» tutto il complesso piano pastorale...

La mia agenda ha sostituito il breviario. Mi sono autoconvinto e autoassolto in questo. Penso che l'attività pastorale possa sostituire egregiamente, in qualche modo, la preghiera liturgica... agire è importante quanto pregare. Agire, naturalmente, per portare l'opera di Dio in mezzo agli altri. Sì, ma come? Basta organizzarsi bene, mi dico. Sono sicuro che funziona, sicuro di riuscire a mantenere un buon equilibrio fra la vita spirituale e la vita di apostolato attivo. Mi sento da sempre superprovisto di spiritualità e ricco di profondità, tanto da poter vivere di «rendita». A Capodanno è bello dire: «Sono impegnato fino a dicembre!». «Per due anni non ho più nemmeno un buco libero!».

Ma non solo per gli uomini. Anche per Dio. In fin dei conti, lavoro per Lui. Mi sbatto giorno e notte per promuovere i suoi progetti. Nel profondo ho la sensazione che Lui abbia

bisogno di me. Ma non mi sento strumento. Mi sento «sostituito», mi sento indispensabile, quasi al pari suo.

Comincio a non vedere più le cose veramente importanti. Forse non le voglio proprio vedere. La solitudine, il dolore, la povertà, la debolezza... la fatica del vivere di chi ho attorno e vorrebbe avermi come sostegno, come punto di riferimento, testimone di una vita diversa, impastata di cose meno materiali e di più «umanità», mi tolgono troppe energie...

E io non ho tempo di fermarmi, per permettermi di crollare, così, davanti a tutti. Ho da fare! Sono sempre proteso agli appuntamenti... il prossimo, lo vivo già pensando all'altro, e ad un altro ancora e così via. Matrimonio o funerale, non vi trovo molta differenza. Tutto è come appiattito. Frenetico... numerato... scontato... sempre uguale. Perfetto, dal punto di vista estetico, ma senza sentimenti.

Qualcuno in quel tabernacolo aspetta. Sì, Gesù nel tabernacolo aspetta. Per intere settimane. Lo Spirito Santo? E' una vita che chiede udienza al suo ministro, ma rimane sempre ad aspettare fuori dalla porta, con il cappello in mano, come tutti gli altri sprovvisi di appuntamento, che non possono pretendere di rientrare nei programmi saturi ormai da mesi di impegni e così via.

Non è che non voglio, davvero mi è impossibile. Mi manca il tempo. Persino per me stesso. Mi manca il tempo! Spero che, almeno Lui, capisca. Alle volte, inconsciamente, mi dico: «Ma Lui, a che serve?» e quando mi sorprendo a pensare in questo modo, mi assale la paura.

Ho paura perché non mi passa per la mente l'idea del male che faccio alla mia gente con questo stile di pastorale pagana, né del male che faccio a me stesso, alla mia persona, alla mia vita... Il lamento sulla mancanza di tempo è divenuto la voce del mio stress. E' la totale incapacità di prendere le distanze, di dire no, di staccare per ritrovare, di prendere coscienza del punto in cui mi trovo. Ho paura e noia.

Tutto è diventato più difficile perché non mi è concesso di soffrire apertamente, serenamente. Unica via d'uscita: fingere, mascherare, rappresentarmi ancora. Il mio zelo pastorale è soltanto furia di lavorare, insensata espressione di debolezza profonda. Una vita in balia, l'inizio della deriva.

Il mio bisogno di autenticità, di calore, di contatto con me stesso ha iniziato a divenire voragine, risucchio. Prepotenza, aggressività, intransigenza. Senso di frustrazione, di fallimento. Ecco gli aspetti di una pastorale lontana dal Pastore, che rischia di rendermi vecchio e stanco prima del tempo.

La situazione nella quale mi trovo non è un destino. L'ultima parola spetta a me. Posso ancora dire sì o no. Alla radice della mia libertà c'è ancora spazio per la grazia. Ma dov'è Dio, ora che sono con le spalle al muro? è ancora dentro di me? alle mie miserie? cosa devo fare per ristabilire un contatto con Lui? dove trovo la forza per riconoscere a quali illusioni mi sono abbandonato fino ad ora? l'umiltà per riconoscermi così: debole e nello stesso tempo colpevole?

Mi domando perché. Perché ho scelto l'attivismo esagitato, perché ho avuto paura di stare solo con me stesso e con Dio. E perché continuo a resistere alla parte migliore di me? Quale guadagno ne ricavo nel sostenere questa corsa da alienato?

Ogni frenesia pastorale si dissolve soltanto quando il sacerdote si colloca nell'orizzonte della signoria di Dio. La terra porta frutto mentre il contadino dorme. Fino a quando non crederò questo, resterò convinto di non poter andare nemmeno a dormire, con tutti gli impegni che ho. Solo chi crede, può riposare. Solo chi ha fiducia vera in un Altro, riesce a dormire. Sta qui la soluzione del problema della mia solitudine e del mio stress?

lettera firmata

Fraternità, aprile-giugno 1992

DIALOGUE AND PROCLAMATION

Dialogue and proclamation are not mere conversations that demand no revelation of one's self. They are not learned lectures in which the hearer is passive. They are not controversies and discussions intended to win a point, to put down an opponent at the expense of his or her feelings and beliefs. In both, the subjectivity of the partner is taken in, it is never left out. In neither does mistrust or self-defensiveness have a place. Both avoid indifference. They positively cultivate an existential love for the other in his or her totality. Both call for total openness. They demand from us the readiness to move out of our own selfish narrowness. They demand the aptitude not to project one's self, views, attitudes and feelings on others. Prejudices are always detrimental to both dialogue and proclamation.

Dialogue and proclamation cannot be monologues. A monologue is an inadequate communication. A monologue is a communication which refuses to listen, or at least is indifferent to the others, their problems, experiences, depths and heights. Both dialogue and proclamation are communication, not mere verbal communications but also the communication of one's self. In inter-religious dialogue and proclamation what is revealed is the world of the Transcendent, the way the Transcendent enters into communication with us, the way we respond to the Supreme Being. So both dialogue and proclamation are inter-cultural, inter-religious and inter-worldview communication, with their own principles of hermeneutics. Both dialogue and proclamation are impossible without a response from the other. Inter-cultural, inter-religious and inter-worldview "announcing" (proclamation) necessarily includes all the characteristics of dialogue as we understand it today. If proclamation is not dialogical it degenerates into a meaningless monologue where no response is expected. Dialogue is not the denial of proclamation but its affirmation in a genuine Christian sense.

Dialogue began as a literary method or as a method of searching for truth. In the past, dialogue often meant discussion or controversy to establish one's own position as the true one. In modern psychology, fantasy and inter-personal dialogue are means for solving personal problems. In business, politics and in all fields of life dialogue is today seen as the only reasonable, human and efficient way to solve problems and to achieve all-round growth.

In the course of our history we, human beings, have discovered our subjectivity and the inter-subjective character of all human relationship. With this discovery the role of dialogue has come to the forefront. Human relation, family life, the birth of a human being, education, growth, religious communication, sharing. In fact, every sphere of human life, comes under the category of dialogue. If one is a theist, then the human-divine and divine-human communication too is thought of as dialogue. Where dialogue breaks down relationships disappear. Modern philosophers have expounded the theory that relationship really constitutes the personality of the human being. Christian theologians reflecting on their faith in the Trinity, in the Incarnation and in salvation history have come to the conclusion that dialogue is not merely a **means** to search for truth and to grow together to greater perfection, but also an **end** in itself. Dialogue is the only human and divine way of living and acting, since we are the very images of the Holy Trinity whose life is nothing but a dialogue.

In a pluralistic world, in a world characterized by many-ness and complementarity, dialogue will ever remain a process and a goal. Dialogue is like love or, as the Hindu devotees say of bhakti, the means in our attainment of the supreme goal and the end itself because the ultimate destiny is nothing but an unending dialogue in the very heart of God. Many thoughtful people, Christians and non-Christians alike, believe that the world will always be characterized by pluralism. Hence dialogue can never disappear from this world. There may be individuals and groups which will try to suppress freedom and to flatten out all differences according to their own pre-conceived understanding. But all such totalitarian systems will go

the way of all flesh, as in the U.S.S.R. and Eastern Europe. Plurality will remain and so will dialogue springs from love and truth and that takes men and women into greater love and greater harmony. The fulfilment we seek is not the total assimilation of the other into ourselves, the appropriation of his gifts and goods into our own treasury, but the conferring of a deeper identity on the other by our love.

But this dialogue is by its nature an "announcing," a "proclamation," a "witnessing," a "giving the reason of our hope." From our Christian angle every Christian dialogue partner is invited and invites the other to be further converted to the Father of our Lord Jesus Christ, the only God we know and love. No genuine Christian dialogue partner can play Christocentrism against theocentrism, or separate the Word and the Christ from Jesus of Nazareth. Dialogue is a "mutual proclamation" - "it is mutual witnessing." It is mutual call to conversion.

Can we say that proclamation, which certainly includes the dimension of dialogue within it, differs from it because the intention of the "proclaimer" is the conversion of the other, his baptism, the planting of the Church, the increase in the number of Christians in this world and all the consequences these realities imply? A Christian is aware that conversion is the work of the Holy Spirit. My own human plans, my own schemes have no value, even if I should be always planning and working. If human intentions were the primary factors in missionary success, Asia would be Christian twice over. Certainly proclamation, i.e., "witnessing" to Jesus Christ and to the love and truth of the Father that Jesus reveals, is better understood today as the way God proclaims himself in salvation history and Jesus proclaims the Father to his hearers.

Ignatius Puthiadam sj

Vidyajyoti, June 1992

LA MISIÓN

como desarrollo y promoción humana

La misión arranca de la misericordia entrañable del Padre. Él es la fuente de amor que, desde la eternidad, engendra al Hijo en el amor del espíritu. Ese exceso de amor trinitario da origen a todas las cosas en la creación. Toda la creación participa del amor trinitario. La misión creadora comunica a lo creado la dimensión trinitaria. Todo es imagen y semejanza del Dios Trino. Las semillas del Verbo están por todas partes: mil gracias derramando... El Espíritu sigue alentando. Nuestras raíces se hunden en el misterio trinitario: todo sale de las entrañas maternas del Padre, todo lleva la imagen del Hijo, todo está inspirado por el Espíritu Santo: todo es gracia. Pero todo se fue desgraciando, todo se fue desfigurando, todo se fue convirtiendo en maldición: lo que era figura del Hijo se fue desfigurando. Por eso, todo necesita ser recreado, redimido, agraciado; todo necesita ser liberado, reconciliado, recapitulado, para que el proyecto del Padre, la misión original se ilumine de nuevo.

Y la Misión, el Proyecto, el Verbo del Padre se hizo carne: la Misión se humaniza. La Misión, que desde las entrañas del Padre se ha ido abriendo camino en el largo proceso de hominización - cristificación, se hace luz brillante en Jesucristo. Él es la Gracia que agracia todas las gracias, la Luz que ilumina todas las luces, la Verdad que desvela todas las verdades, la Vida que plenifica todas las vidas; Él es la gracia total de la que participan todas las gracias. Por eso, Jesucristo no entra en competición con otras gracias sino que las ilumina, engrandece, purifica. En Él se encarna la Misión, el Proyecto del Padre. Pero la misión no está completa hasta que todas las gracias sean recapituladas en la gracia, en Cristo, el primogénito de toda la creación.

Por eso la Misión continúa realizándose hasta que se complete el Cristo total, hasta que la Misión, el Proyecto del Padre, lo invada todo, sea todo en todas las cosas. Jesús formuló

la Misión como Reino de Dios. Y todo lo que Él vivió, dijo e hizo estuvieron al servicio de ese "reinado de Dios". Los evangelios sinópticos hablarán sobre todo del Reino de Dios, la formulación predilecta de Jesús. Y del Reino, como Banquete Universal de comunión, Juan dirá: que todos sean uno, como Tú, Padre, estás en mí y yo en tí... que tengan Vida y Vida en abundancia. Pablo formulará el fin de la Misión como reconciliación universal..., recapitulación de todas las cosas en Cristo..., familia de los hijos de Dios, creación nueva, hombre nuevo. Marcelino Legido, recogiendo la visión del Nuevo Testamento, formula el fin de la Misión de una manera especialmente sugerente:

- El universo, como proyecto de casa común (Hogar paterno)
- La tierra, como proyecto de mesa común (Mesa común)
- La humanidad, como proyecto de fraternidad (Familia de hermanos) (*Evangelio de los pobres*, p. 24).

Missio Dei y desarrollo

El plantear la Misión como Missio Dei y la Historia como la Historia de la Missio Dei no quita autonomía a la Historia humana, que sigue siendo la Historia del desarrollo humano a través del espacio y del tiempo con todo lo que lleva consigo de crecimiento, de positividad y de negatividad. El hombre es creador de su propio destino; el hombre realiza su misión, pero no con autonomía absoluta sino relativa. El hombre, en su misión, puede entroncarse y acoger la Missio Dei o puede rechazarla. Por eso el desarrollo humano no coincide con la Missio Dei. La historia del desarrollo humano no es la Historia de la Missio Dei. La historia del desarrollo humano no es la Historia de la Salvación-Missio Dei; ésta se va realizando en y a través de la historia del desarrollo humano, aunque lo trasciende.

La Misión tiene como horizonte el Reinado de Dios, el hacer de la humanidad una familia de hermanos; de la tierra, una mesa compartida; del mundo, un hogar común donde reine el Amor de Dios.

Pero las circunstancias concretas hacen que la Misión se

vaya realizando como Liberación, Diálogo, Promoción Humana, Desarrollo, Justicia, Anuncio, Denuncia, Testimonio, Silencio... Y, según el contexto concreto, prevalecerá una dimensión u otra; todas estas dimensiones son esenciales a la Misión, pero ninguna de ellas es exclusiva; todas éstas son verdaderas como elementos complementarios. Y la Misión las trasciende a todas. Dirá la *Evangelii Nuntiandi*: solo el Reino de Dios es Absoluto; todo lo demás es relativo. En todas estas dimensiones concretas está presente la ambigüedad. Y es que la ambigüedad brota de la libertad de las personas que concretizan la Misión. Y por eso toda realización concreta tiene que ser continuamente iluminada desde el horizonte de la Misión, desde el Reinado de Dios, desde la Familia de Hermanos, la Mesa compartida, el Hogar común.

La Misión, como desarrollo

Cuando Jesús comienza su misión en Galilea la concretiza en: *anunciar a los pobres la Buena Nueva, proclamar la libertad a los cautivos, dar vista a los ciegos, libertad a los oprimidos y proclamar el año de gracia del Señor* (Lc. 4,18-19).

Y cuando los discípulos de Juan van a preguntarle les responde: *los ciegos ven, los cojos andan, los leprosos quedan limpios, los sordos oyen, los muertos resucitan y se anuncia a los pobres la Buena Nueva* (Mt. 11,4-5).

Y cuando establece el criterio fundamental para entrar en el Reino dirá: *tuve hambre y me disteis de comer, tuve sed y me disteis de beber, era forastero y me acogisteis, estaba desnudo y me vestisteis, enfermo y me visitasteis, en la cárcel y vinisteis a verme* (Mt. 25, 35ss).

Jesús hacía pequeños proyectos: curaba aquí a uno, devolvía la vista allí a otro, hacía andar a aquel, daba de comer a todos. Todos estos pequeños proyectos se integraban en la Misión, en el camino de la Misión. que siempre era que Dios reine. Y ocupan una parte importante de la Misión. Eran signos del Reino, expresaban la dinámica del Reino, aunque a algunos los cegasen más - misterio de la libertad humana-. No eran

meros proyectos asistenciales; eran proyectos de promoción orientados al Reino. Tenían valor en sí mismos y siempre iban más allá de sí mismos. Ciertamente, lo fundamental no estaba en el proyecto material (curación, vista, comer, andar) sino en ser signos indicadores del Reino de Dios.

Para que un proyecto de desarrollo se lea en clave de Misión, tiene que apuntar hacia el Reino de Dios. Todo proyecto de desarrollo tiene un componente asistencial y en este sentido puede oscurecer la Misión. Por eso lo asistencial no ha de primar sobre lo promocional, que es lo revolucionario de la Misión que quiere ver el Reino de Dios realizándose en la construcción de un hogar de hijos y hermanos.

Preguntas

Desde el Norte:

¿ Es la ayuda un tranquilizante de nuestra mala conciencia o una expresión de nuestra conciencia solidaria que nos exige profundizar en las causas de empobrecimiento del Tercer Mundo y luchar contra ellas?

¿ Las ONGs, al tiempo que recaudan la ayuda, crean conciencia de la situación de los empobrecidos y denuncian las causas reales que la producen, en orden a buscar soluciones?

Desde el Sur:

La ayuda que recibimos ¿ condiciona el planteamiento de los proyectos de desarrollo?

Los proyectos de desarrollo ¿ van orientados a la promoción integral de las personas y comunidades donde se realizan?

¿ Es la Misión el horizonte de los proyectos de desarrollo?

Ramón Piñeiro, IEME

Misiones extranjeras, enero-febrero 1993

SCAMBI

MONS. CONFORTI E LA FORMAZIONE DEL CLERO

[...]. Ma vi è un settore in particolare sul quale voglio attirare l'attenzione. Mons. Conforti profuse con profonda intelligenza la sua "carità pastorale" soprattutto nei riguardi della formazione del Clero.

Restano memorabili i suoi insegnamenti sull'amore allo studio rivolti agli alunni del Seminario di Ravenna. Senza esagerazione sembra di sentire quasi un secolo prima le direttive della *Optatam Totius* n. 16 del Concilio Vaticano II e gli insegnamenti pontifici contenuti in vari documenti sulla formazione del Clero: dalla *Ratio Fundamentalis* fino alla *Pastores Dabo vobis*. Anzi, una felice coincidenza, quasi materiale, accomuna le intuizioni contenute nel magistrale discorso agli alunni del Seminario ravennate del 21 dicembre 1903 al motivo stesso dell'Esortazione post-sinodale di Giovanni Paolo II sulla formazione del Clero del 25 marzo 1992. *Pastores dabo vobis* è il titolo del documento pontificio e *Pastores dabo vobis juxta cor meum et pascent vos scientia et doctrina* è il punto di

partenza dell'insegnamento di Mons. Guido Conforti che, forte delle parole del profeta Geremia (3,15), considera certamente grande onore per il popolo il dono di pastori secondo il cuore di Dio, ma che sappiano nello stesso tempo pascere il gregge con la dottrina e con la scienza.

La santità della vita deve essere illuminata anche dalla luce della scienza, perché le labbra del sacerdote - sosteneva Mons. Conforti parafrasando il profeta Malachia - custodiscono la scienza e la sua bocca ricerca la legge.

Ma i motivi di sorprendente attualità vanno ritrovati proprio nelle motivazioni che l'Arcivescovo di Ravenna adduce nel suo appassionato magistero circa l'importanza della formazione intellettuale dei futuri presbiteri. Ne evidenzio alcuni.

Anzitutto è proprio la pastorale del ministero, il suo aggancio alla vita e ai problemi del popolo di Dio ad esigere un serio legame tra

dottrina e vita. Mons. Conforti lo afferma con pathos e con una espressività illuminante: «il Sacerdote, venendo più direttamente a contatto cogli uomini, ha più mestieri di unire all'azione della divina grazia la propria e personale cooperazione come la predicazione della parola di Dio, l'amministrazione dei sacramenti, e massime della sacramentale penitenza».

Così dicendo egli intravedeva una problematica viva nel nostro secolo e nello stesso tempo contribuiva ad una soluzione, quella cioè del rapporto tra rigore scientifico della teologia e sua destinazione pastorale. Problema questo certamente aperto, ma che oggi trova preziose e normative indicazioni nella *Pastores Dabo vobis* (n. 55).

In secondo luogo, la scienza è indispensabile in ordine, diremmo noi oggi, all'imperativo del comunicare. Mons. Conforti lo diceva in altro contesto, a sue parole, ma con altrettanta lungimiranza. Il problema, infatti, era ed è quello di saper trovare il linguaggio adeguato e i giusti canali di comunicazione. Una dottrina esatta può anche deteriorarsi e rimanere muta, allorché non trova comunicatori sapienti che siano in grado di illustrarla e mediarla. Non è questo, in fondo, l'insegnamento del Concilio Vaticano II quando raccomanda che si impari «a cercare la soluzione dei problemi

umani alla luce della Rivelazione, ad applicare le verità eterne alle mutevoli condizioni di questo mondo e comunicarle in modo appropriato agli uomini contemporanei»? (*Opus totum Totius*, n. 16c).

Vi è poi una terza motivazione, quanto mai attuale, nell'insegnamento del Conforti. La formazione dei sacerdoti dotti è urgente in ordine alla formazione delle coscienze. Qui le parole dell'Arcivescovo di Ravenna rivelano il grande cuore di pastore e di illuminato dottore autenticamente preoccupato della salvezza delle anime. Una dottrina che si deve incarnare, che sappia discernere nelle situazioni con prudenza e verità, non si inventa ma si prepara e si acquisisce nel tempo. «Il sacerdote è ad un tempo giudice a condannare od a prosciogliere, dottore ad istruire, medico spirituale ad applicare all'anima inferma i rimedi più opportuni, scorta sicura agli erranti. Or potrebbe lusingarsi il sacerdote di adempiere convenientemente questi importantissimi compiti senza una dottrina estesa, solida, diretta dalla più illuminata prudenza ed animata dalla più ardente carità?». Una delle peggiori disgrazie, anche ai nostri giorni, potrebbe essere precisamente quella, già intravista dal Conforti, della presenza tra le file dei ministri di Dio di chi «per la riprovevole sua ignoranza fa arrossire la sposa di Gesù Cristo», e questo per una non sicura dottrina

mal coniugata ad una scarsa carità pastorale che sappia comprendere il cuore e le situazioni umane.

E, infine, un'ultima considerazione va ricordata dell'insegnamento di Mons. Guido Conforti: lo stile proprio che deve animare la formazione intellettuale dei futuri presbiteri.

Richiamandosi a S. Bernardo, egli ricorda che ci sono alcuni che si fanno amanti delle scienze sacre per pura curiosità, altri per essere conosciuti e stimati dagli uomini, quindi per vanagloria, altri per cercare vantaggi o innalzarsi a posti onorifici e, infine, vi sono alcuni che si preparano al sacerdozio con lo studio per «edificare ed essere edificati», e questa è la vera carità e prudenza sacerdotale: si studia per conoscere meglio Dio, se stessi, la società, la

cultura.

Rimane, quindi, sempre valida, come ai tempi di Mons. Conforti, la necessità di contrastare con decisione la tendenza ad abbassare il livello della serietà e l'impegno negli studi. Infatti - ed è ancora l'insegnamento della *Pastores Dabo vobis* (n. 56) - è proprio la situazione contemporanea a richiedere autentici maestri che siano all'altezza dei tempi davvero complessi, di modo che si affrontino con chiarezza, profondità e competenza le domande di senso che gli uomini oggi pongono, e che solo in Gesù Cristo possono trovare una piena e definitiva risposta.

Pio Card. Laghi

P. F. TEODORI, *Il Buon Pastore di Ravenna*, Presentazione

MISSIONE E PARROCCHIA IN GIAPPONE

Molte parole hanno un doppio significato: quello descrittivo, che trasmette una realtà, e quello emotivo, che suscita una particolare reazione psicologica. Lo sanno bene quelli impegnati in qualsiasi tipo di propaganda. Anche la parrocchia può avere per alcuni un significato emotivo che suggerirebbe una comunità chiusa in se stessa, almeno

qui in Giappone, e assente dalla società. Naturalmente chi ci lavora sarà un bravo prete ma un missionario limitato.

A quota duecento

Per sottolineare, invece, la realtà missionaria della parrocchia in Giappone, anche a nome di tanti

confratelli impegnati nello stesso lavoro, prendo l'occasione da questa Pasqua 1993, nella quale ho compiuto trent'anni di presenza in Giappone.

Proprio in questa Pasqua il Signore mi ha concesso di arrivare a quota duecento nei battesimi di adulti, dai 14 anni in su, preparati nei 22 anni di lavoro missionario nelle cosiddette parrocchie, che io preferisco chiamare missioni quando scrivo ai miei conoscenti. Tre di queste persone sono entrate nella vita religiosa. I duecento adulti sono stati preparati ad uno ad uno; in ognuno il cammino verso la fede ha ripetuto, in proporzioni ridotte, l'esperienza di Abramo; per tutti ho eseguito il comando: «Evangelizzate e battezzate!».

Posso dire che il mio lavoro in parrocchia è direttamente missionario per l'80%. Anzi, lo scorso anno il rappresentante della comunità cristiana, in pieno consiglio pastorale, mi ha accusato di essere esclusivamente missionario. Al riguardo mi piace ricordare i corsi di preparazione al matrimonio che, con i quattro incontri molto intensi con ogni coppia, sono un'esperienza concreta di evangelizzazione: qualche coppia è venuta, per quattro volte, anche da più lontano di Tokyo, che dista da Kobe più che Roma da Milano; 120 di questi giovani, non cristiani, lo scorso Natale erano presenti alla messa di mezzanotte.

Pronti ad accogliere

C'è chi suggerisce di uscire dagli steccati per incontrare la gente nelle vie più affollate. Faccio due osservazioni.

Qualche volta percorro le vie più affollate di Kobe. Sono contento di vedere la gente felice e più di una volta - mi sento un po' imbarazzato a dirlo - con la corona nascosta in una mano prego la Regina delle Missioni di renderla ancora più felice. Proclamare il lieto Annuncio a quella gente in quel momento? Metterei in imbarazzo la polizia facendola dubitare del mio buon senso. Ho anche immaginato di salire su una vettura all'imbocco della via, come fanno i candidati politici. Mi sono sentito ridicolo.

Le stesse vie sono quasi deserte di notte. Ci sono i senzatetto che vi si sdraiano per qualche ora di stentato riposo. Dalla mia parrocchia partono, ogni settimana d'inverno e due volte al mese d'estate, i volontari, provenienti anche da altre parrocchie, per incontrarli, sostenerli con qualche aiuto e soprattutto per offrire il calore umano e cristiano. Qualche volta li accompagno anch'io. In questa iniziativa notturna di carità c'è posto per tutti.

Secondo me la parrocchia è veramente e soprattutto missionaria. Sta diventando missionaria anche

nella società in gran parte post-cristiana d'Europa. Certo qualcuno suggerisce di uscire dai templi come farebbe Gesù. Senza dubbio Gesù andava dappertutto, andava soprattutto dove c'era gente disposta ad ascoltarlo; ma a Caifa rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono» (Gv 18, 19).

La parrocchia è aperta a tutti. Non ci sono esami di ammissione o il numero chiuso come nelle università. Per questo, più che andare a cercare quelli per i quali non è arrivato il momento psicologico adatto alla riflessione religiosa, è meglio essere presenti per ricevere quelli per i quali quel momento psicologico è arrivato. Se non siamo pronti ad accoglierli, andranno alla più vicina chiesa protestante o, peggio, sentiranno il richiamo di qualche setta.

Come sanno tanti miei confratelli, la presenza in una comunità cristiana esige una disponibilità totale, un farsi tutto a tutti, una trasparenza assoluta della propria vita, un grande rispetto per tutti e una particolare attitudine a sopportare incomprensioni e qualche umiliazione. Naturalmente non mancano le soddisfazioni. Ma non sarà per questo che non pochi sacerdoti diocesani, dai cinquant'anni in giù, rifiutano il servizio nelle parrocchie?

Con rinnovata efficacia

Lo scorso primo aprile ho festeggiato i 20 anni di insegnamento universitario, preceduti dai 10 di insegnamento in Italia, riconosciuti dal Ministero della Pubblica Istruzione per il titolo pieno di docente. Stando ai risultati, mi sono sentito più missionario in Italia - dove insegnai ai nostri studenti saveriani - che in Giappone dove insegno a giovani per i quali il momento della riflessione religiosa non è ancora arrivato, ma può arrivare in seguito, come posso verificare nei corsi di preparazione al matrimonio.

Ho sempre cercato di essere missionariamente efficace.

Nell'insegnamento universitario scelsi una materia umanistica: Storia delle Dottrine Politiche. Quando, nove anni più tardi, fui richiesto di insegnare Scienza Politica, scelsi i temi dei diritti umani, della responsabilità verso il terzo mondo e degli organismi statali.

Anche se questa attività è stata collaterale all'impegno in parrocchia (come ho visto in tanti altri docenti in Italia e in Giappone), mi sembra di averla svolta pienamente, tanto è vero che le autorità accademiche non hanno mai tenuto conto della mia attività parrocchiale e le autorità ecclesiastiche non hanno mai tenuto conto della mia attività universitaria. Nel 1982 accettai un nuovo insegnamento universitario e contem-

poraneamente fui trasferito a una parrocchia più grande! Un'altra volta ho rischiato più del dovuto: ricoverato all'ospedale per una forte emorragia interna, con prognosi di almeno due mesi, lasciai l'ospedale dopo 24 giorni per assistere agli esami degli studenti.

Ogni esperienza missionaria merita rispetto. Io ne ho fatte due, con risultati molto differenti, che mi portano a concludere con una nota che le trascende tutte e due. L'Enci-

clica *Redemptoris Missio* afferma che il vero missionario è il santo (n. 90), e deve essere un contemplativo in azione (n. 91). Ebbene, arrivato a sessantasei anni, devo confessare che da questo punto di vista devo migliorare come missionario, sacerdote e religioso.

P. Sadayoshi Takayama
(*Virginio Aresi*)

Kobe, Pasqua 1993

PARROCCHIE CAMERUNESI

Benakuma

La mia parrocchia è una tipica missione africana, aperta, di recente, dove prima non c'era nulla; in una zona sottosviluppata, vorrei dire inesplorata. Non ho ancora visto tutto il territorio, per il semplice motivo che non ci sono strade che raggiungano tutti i villaggi. C'è una sola strada - se proprio la vogliamo chiamare così - che attraversa il territorio. Per raggiungere gli altri posti bisogna usare il cavallo di S. Francesco.

Non c'è molto da mostrare in

questa missione, anche se si nota qualche passo avanti.

A Baworo, un villaggio ai confini con la Nigeria, si è formata una nuova comunità cristiana. Ho avuto anche l'onore di celebrare la prima messa, in quella zona, dalla creazione dell'universo, sotto una capanna coperta di frasche. Un vero Natale in tutti i sensi; credo che la scena di Betlemme non doveva essere molto differente.

I cristiani sono ancora un gruppo sparuto, proprio come la chiesa

delle origini. Ma ci sono speranze. Il capo del villaggio ci ha assegnato un terreno assai ampio per costruire la chiesa e le strutture della futura parrocchia. Baworo non è un villaggio come gli altri; è in una posizione strategica, in pieno sviluppo perché è un centro di commerci intensi.

Benade è un'altra comunità in formazione. Pa' Abraham è colui che ci ha aperto le porte di quel villaggio. Lui non è cristiano, come non lo sono quelli che vengono a pregare; però intendono prepararsi al battesimo. Pa' Abraham ha quattro mogli. La più giovane è morta qualche settimana fa. La sua poligamia è come quella che si riscontra nell'Antico Testamento e non ha niente a che fare con la decadenza dei valori morali come avviene nel nostro mondo civilizzato... fa parte della tradizione Esimbi. Ricorda Abramo, lui pure con due mogli, e nello stesso tempo nostro padre nella fede.

I servizi religiosi hanno luogo nelle capanne di Pa' Abraham e se si deve passare la notte in quel villaggio c'è sempre una sua capanna pronta.

Tra le montagne, a diverse ore di cammino da Benakuma, c'è Bafu, un villaggio ignorato perfino da Dio. Tre anni fa abbiamo costruito, con l'aiuto della gente del posto, due aule scolastiche. Prima di allora

quasi nessun bambino sapeva cosa volesse dire andare a scuola. Ora quelle aule scoppiano di scolari che vengono anche da altri villaggi. Ci sono già sei classi. Nei giorni scorsi è arrivata una delegazione per chiedere la costruzione di altre due classi. Ho detto loro di aspettare e di preparare intanto il materiale per il prossimo anno.

Altri villaggi, come Benabinge, Bufi, Munteng, hanno chiesto la nostra presenza. Bisognerebbe farsi in quattro ed avere... le strade. Quella che dovrebbe essere la strada è un canale di fango: durante gli otto mesi della stagione delle piogge è un rischio uscire anche con la doppia trazione; buche e fango ovunque; rimanere infangati più o meno a lungo è un'esperienza quasi quotidiana. Nonostante tutto riusciamo a visitare le nostre comunità abbastanza regolarmente, ma è estremamente costoso mantenere i veicoli in buon ordine.

In questi ultimi mesi abbiamo iniziato la costruzione del centro pastorale-sociale della parrocchia. Costruire in questo luogo, con il paese in subbuglio, difficoltà di trasporti, crisi economica, ecc., è come se dovessimo costruire un grattacielo. Abbiamo già raggiunto il tetto e, con umile... orgoglio direi che è la migliore costruzione della zona!

Ma mentre parlo di tante cose

non posso dimenticare la nostra gente che è la prima a soffrire le conseguenze della presente crisi. Non si tratta del superfluo ma di cose di prima necessità, come assistenza medica, educazione, salari non pa-

gati da mesi... Il Signore ci benedica!

P. René Lovat

Benakuma, 15.1.93

Oyom Abang

Nella nostra parrocchia-quartiere di Oyom Abang la preparazione al Natale la facciamo con "la settimana culturale". Siamo già arrivati alla 6ª edizione, ed è quindi già una bella "tradizione". Non che abbia delle grosse ambizioni d'inculturazione. E' semplicemente una grande festa popolare, fatta e costruita grazie alla collaborazione spontanea dei vari gruppi-movimenti della comunità cristiana.

Si riserva ad ogni gruppo una serata o un pomeriggio, e ciascuno la anima come vuole e può: le corali danno dei concerti; i ragazzi organizzano dei giochi all'aperto o delle scennette attorno al fuoco di campo (per vederci, più che per scaldarci!); i giovani preparano una rappresentazione; il gruppo carismatico anima una veglia di preghiera.

Una mattinata è riservata a "l'investimento personale"! Nulla a che fare con gli incidenti stradali: si tratta di un lavoro comunitario di grandi pulizie, riordino e addobbi attorno e dentro la nostra sala polivalente-cappella, al quale sono invitati tutti i gruppi e i cristiani della

parrocchia.

Naturalmente anche i missionari devono organizzare le loro "serate" e i loro "numeri", a cui sono riservati, naturalmente, i momenti forti della settimana: celebrazioni della riconciliazione, dei battesimi dei bambini; ultimo incontro con i ragazzi della prima comunione.

Il tutto culmina nella grande e festosa celebrazione della Notte e del Giorno di Natale. E allora esplode la Festa nella gioia dell'attesa-preparazione, comunitaria, corale. Allora ci si sente, davvero, un po' più famiglia di Dio che accoglie con gioia pura e semplice, nella povertà resa ogni giorno più acuta dalla "crisi" galoppante, il Figlio primogenito, "le Frère-ainé" che viene a ridarci l'amore del Padre e a ridarci forza e coraggio di lottare. Sì, allora Natale è ancora, qui, "una grande gioia per tutto il popolo".

P. Antonio Trettel

Yaoundé, 30 gennaio 1993

BUYENGERO

In Burundi la situazione politica è quella che è: secondo me, buona. Siamo ormai in campagna elettorale per le presidenziali. Il 25 aprile il Presidente ha accettato la candidatura dell'Uprona, l'ex-partito unico. Contemporaneamente sono state annunciate altre candidature. Non manca la paura nella gente e basta qualche voce perché le cose vengano esagerate e ci sia gente che non dorme in casa. Mi sembra che l'esercito vigili bene (è un esercito disciplinato e rispettoso; un caso raro in Africa). Speriamo che non ci siano colpi di mano e che la democratizzazione proceda secondo il programma previsto.

Ci sono finora dieci partiti, ma uno solo praticamente è il concorrente dell'Uprona, il Frodebu accusato di essere pro Hutu. Certo che sa presentarsi bene alla gente e fa presa. Ha dato voce e dignità, di fatto, alla maggioranza (è una mia impressione, evidentemente). I responsabili usano un linguaggio "moderno" e immediato, a differenza della vecchia retorica degli altri.

La nuova parrocchia di Buyengero si è rivelata positiva per la gente: risveglio di fede, riorganizzazione delle comunità cristiane e catecu-

meni. Siamo in una regione a forte presenza protestante che si è sviluppata enormemente durante il regime Bagaza. Certo che, a pensarci bene, ci sarebbero state altre situazioni più "missionarie" anche in diocesi di Bururi, ma va bene anche qui: una zona già conosciuta, in maggior parte appartenente a Rumeza.

Nella Regione saveriana tutto va per il meglio. In questi giorni P. Modesto sta facendo il giro delle comunità. La novità maggiore sembra essere quella delle vocazioni. Ci sono dei candidati in vista (un seminarista che dovrebbe entrare in filosofia, uno studente che finisce le superiori e che è già in contatto con P. Modesto da tempo). Sempre P. Modesto pensa di rimandare la sua partenza in modo da poter incontrare gli interessati, magari durante una settimana ad hoc, per arrivare ad un orientamento per il prossimo anno scolastico. Successivamente dovrebbe incontrare i responsabili della formazione in Zaire perché intendiamo appoggiarci a loro: prospettive... veramente favorevoli!

P. Ottorino Maule

Buyengero, 26 aprile 1993

STERMINIO BIBLICO

I massacri nella zona di Walikale e Masisi non sono ancora cessati.

Come minimo i morti finora raggiungono la cifra di 1.500. Non ci dovrebbero essere feriti, in quanto la decisione è: sterminio totale! La lotta è tra i bahunde e i banyande contro i rwandesi, tutsi e hutu senza distinzione.

A partire dalla conclusione della Conferenza Nazionale, che non risolse la questione della nazionalità, il Vice Governatore di Goma, che è originario di quelle zone, ha cominciato a fomentare le rivalità, là esistenti da sempre, per motivi politici e suoi personali, forse in vista di un suo indisturbato successo nelle prossime elezioni. Il Governatore finora gli ha lasciato mano libera.

Le cause di questo eccidio sono molto complesse, nel senso che i rwandesi hanno commesso ultimamente grosse gaffes, come quella di issare la bandiera rwandese. Fatto sta che da molti mesi i bahunde e i banyande stanno applicando contro i rwandesi il biblico anatema in modo radicale, nel senso che non viene risparmiato

proprio nessuno, né donne né bambini.

Questa situazione è stata tenuta nascosta o minimizzata dall'autorità fino agli inizi di aprile. Per Pasqua il Vescovo, Mons. Ngabu ha scritto sulla tragedia una accorata e dettagliata lettera pastorale.

Noi abbiamo avuto notizia dei fatti da P. Veniero durante la Settimana Santa. La settimana successiva, nella mezza giornata di intervallo tra il Consiglio di Amministrazione e il Consiglio Regionale, mi sono recato a Goma. Mons. Ngabu era a Kinshasa. Ho potuto incontrare il Vicario Generale, che mi ha confermato tutti i fatti. Mi ha detto inoltre che l'aiuto dei nostri è molto prezioso in questi frangenti, perché in quelle zone i belligeranti permettono il passaggio dei soli missionari stranieri, considerati neutrali. Ho concordato col Vicario che Veniero (che era già in viaggio) e Querzani siano a disposizione della diocesi per questa tragica emergenza.

P. Pio De Mattia

Bukavu, 27 aprile 1993

PADRE PARAMOUNT-CHIEF

Lungi è il nome dell'aeroporto internazionale della Sierra Leone e di tutta la zona che lo circonda e che si affaccia sull'Oceano Atlantico, a una quindicina di chilometri dalla capitale, Freetown.

I Saveriani vi aprirono una missione-parrocchia nel 1958: il primo e ultimo caposaldo della diocesi di Makeni.

Gli abitanti di Lungi provengono da diverse tribù del paese e formano un gruppo che si è sempre distinto per la sua forte tradizione musulmana. I missionari impegnati a Lungi hanno sempre dovuto lavorare duramente e superare molte difficoltà, sia nell'evangelizzazione che nella promozione umana.

Il loro lavoro ha avuto, recentemente, un gradito riconoscimento: P. Vito Scagliuso, l'attuale parroco di Lungi, durante la recente visita pastorale di Mons. Biguzzi, è stato nominato e incoronato "Paramount-Chief".

Il Paramount-Chief della zona, Bai Sama Lamina III, ha detto che il titolo onorifico veniva concesso a P. Vito, quale rappresentante della missione cattolica, come segno di apprezzamento e di riconoscenza per l'impegno e la dedizione di tutti i missionari che avevano lavorato a Lungi. Ha aggiunto di aver concesso l'onorificenza a P. Vito per il grande zelo da lui dimostrato nell'opera di evangelizzazione durante i sei anni già trascorsi a Lungi; per la sua fedeltà e responsabilità nell'ufficio di Capellano dell'aeroporto; per le opere sociali e di sviluppo da lui realizzate nella zona.

I Paramount-Chief, secondo la tradizione sierraleonese, sono delle autorità morali e civili e, nella incoronazione, prendono un nome speciale, come i grandi personaggi della storia locale.

Il P. Vito ha preso il nome di "Bai Sama Kathena I". Ma la gente lo chiama: Padre Paramount-Chief.

P. Domingo Jiménez

CAMMINI PASQUALI

L'incontro con i genitori dei nostri studenti è stato, quest'anno, una grazia bella e consolante. Il momento della presentazione si è trasformato in momento di condivisione. Tutti i genitori hanno narrato la loro "pasqua" per il passaggio del proprio figlio dalla loro famiglia a quella dei Saveriani. La sofferenza in alcuni casi era stata vissuta con l'amarezza della delusione, in altri con il dispiacere di una tensione e in altri come lotta al limite di una rottura.

Ma dall'insieme dei vari racconti è emersa viva e presente la figura di quel Gesù, amico dei giovani, che, vincendo "la voce della carne e del sangue" non cessa di attirare a sé nuovi apostoli per prolungare la sua missione: donare al mondo la novità del suo Regno, cioè la civiltà dell'amore.

Gesù continua a passare per le vie del mondo e a "fare bene tutte le cose". Nell'incontro del 6 marzo Gesù, come primo Consolatore del Padre, ha consolato i cuori feriti e mediante il suo Spirito, secondo Consolatore del Padre, ha lenito gli spiriti smarriti.

Le scelte evangeliche sono davvero una tremenda stranezza per

chi ha lottato e conservato la fede; sono invece una pazzia totale per chi non ha lottato per conservare viva la fede. Nell'uno e nell'altro caso il cammino della grazia avanza, stranamente, con le soste della preghiera. Vedendo i nostri giovani sostare quotidianamente sia per la preghiera comunitaria che per quella personale, crediamo che i loro genitori faranno "pasqua": passeranno dalla resa forzata di oggi alla resa per amore di domani.

Ha rinverdito nei cuori la speranza di un futuro migliore e ricreato negli spiriti l'utopia della pace anche la veglia per la pace, realizzata in casa nostra il 24 marzo, 13° anniversario della morte di Mons. Oscar Romero, con lo slogan "Non solo parole per costruire la pace". Con il centinaio di partecipanti, soprattutto giovani, abbiamo deciso: di rimanere uniti per portare avanti, tra i molti segni di morte che ci circondano, una cultura di pace; di partecipare alla prossima marcia della pace programmata per agosto o almeno di solidarizzare con coloro che vi parteciperanno.

P. Giovanni Murazzo

Desio, 15 aprile 1993

PAUPERISMO O AUTENTICITA' MISSIONARIA?

Carissimo Dino, (Marconi)
ho letto la tua riflessione: "Povertà evangelica e scelta vocazionale" (Commix, aprile 1993) e mi pare che per te Cristo significhi una verità già ben definita, davanti alla quale a noi spetta solo di conoscerla attraverso lo studio teologico che, in definitiva, realizzerebbe il rapporto del cristiano con il Cristo.
Ma chi è il Cristo? Che cosa significa "cristocentrismo"?

Nel mistero della crescita del Cristo

Il rapporto vero dell'uomo con Cristo è solo quello della fede. In altre parole Cristo è sempre più grande della nostra conoscenza e della conoscenza che ne ha la chiesa stessa con i suoi teologi e i suoi mistici...

Personalmente *credo* il Cristo, *ne faccio esperienza* e intravedo che quello che conosco è *una goccia* e quello che non conosco è *l'oceano*. E questo anche se le risposte del catechismo le ricordo ancora a memoria.

Alcuni si rapportano con il Cristo attraverso la fede solo nel momento di accoglierlo come Cristo; poi si ritengono degli esperti e lo annun-

ciano non più nella fede, ma dentro le categorie consumistiche proprie del mondo commerciale. In pratica essi riducono il Cristo a quella goccia che hanno sperimentato e di conseguenza si improvvisano dei dotti. Invece il Cristo, quello vero, Figlio del Padre, va accolto nella fede e pure annunciato nella fede. L'annuncio è ancora un atto di fede, davanti al quale il missionario non è un esperto, ma un pellegrino...

L'essere di Cristo non si esaurisce in una conoscenza teorica, possibile attraverso i libri. Comporta invece il profondo coinvolgimento nella Pasqua del Cristo che avviene, nuova, ogni giorno. Nessuno può dire chi è Cristo, se non vive dentro il mistero di crescita del Cristo che avviene al momento presente.

Cristo è l'opposto di un pezzo da museo, anche se questo si chiamasse Bibbia, Magistero, Padri della Chiesa, ecc. S. Paolo scrive: «Colui che è venuto sulla terra è lo stesso che è salito nella più alta regione del cielo, per riempire tutto l'universo con la sua presenza... Così si costruisce il corpo di Cristo, fino a quando tutti assieme arriveremo all'unità, con la stessa fede e con la stessa conoscenza del Figlio di Dio; finché divente-

remo uomini perfetti degni della infinita grandezza di Cristo che riempie l'universo» (Ef 4, 10-13).

Qui io scopro il significato più intimo della vocazione missionaria: essa non è la vocazione per fare a favore degli altri (i pagani); ma è invece anzitutto un dischiudere sempre più se stessi alla grandezza del Figlio che sempre supera quello che abbiamo già conosciuto e sperimentato, non solo come singoli, ma anche come Chiesa. Non è che la Chiesa è già perfetta e il singolo si converte alla chiesa; ma la chiesa è tale proprio in quanto sperimenta e testimonia che Cristo è sempre più grande della sua esperienza e del suo sapere. La vocazione missionaria è radicalmente contemplativa e l'azione è il riflesso della contemplazione...

L'unica vera esperienza del Cristo è data nello Spirito che Egli è venuto ad effondere. Lo Spirito è l'energia di Dio sempre creativa di novità. Vivere nello Spirito è creatività, libertà, speranza fiduciosa e audace. Non è cristiano chi sa a memoria la teologia, ma chi è dentro questa creatività dello Spirito. Oggi molti teologi citano fino alla noia le Scritture e il magistero, perché con le citazioni vogliono supplire alla loro carenza di esperienza. Sanno per sentito dire, non per legge di vita. Molti credono in un Cristo che non dà lo Spirito, un Cristo che si impara a memoria.

Fuori dai nostri centri

Le considerazioni proposte sono utili per liberarci da concezioni anguste e convenzionali del Cristo e per domandarci che cosa significhi "cristocentrismo",

Credo che cristocentrismo significhi perdere continuamente il centro che noi diamo a Cristo per avventurarci negli spazi illimitati creati dal Figlio e nei quali opera il suo Spirito. La fede ci fa sempre balzare fuori dai nostri centri.

Tra gli spazi costituiti dal Figlio c'è la creazione, la natura, il cosmo. "Per mezzo di lui Dio ha creato ogni cosa. Senza di lui non ha creato nulla" (Gv 1, 3).

Bisognerebbe aver ammirato i colori dei raggi anche della miliardesima stella della miliardesima galassia e percepire quella bellezza come riflesso del Figlio, per poter testimoniare in modo pieno chi è il Figlio. Sarà specialmente la spiritualità orientale che educerà la chiesa a contemplare il volto del Figlio nella natura; saranno gli ecologi e gli ambientalisti i missionari di questa dimensione del Figlio.

Bisognerebbe penetrare nei meandri dei fenomeni della storia, per capire chi è il Figlio. Ogni uomo è suo fratello! Soprattutto i poveri sono i suoi prediletti, dove egli abita e nei quali egli si immedesima (Cfr. Mt 25, 40). Personalmente non sono

mai riuscito a dire che cos'è la vita con parole così convincenti come quelle dell'ammalato di AIDS che sto seguendo. Leonardo Boff nella *Vita secondo lo Spirito* afferma che chi osserva profondamente e costantemente il volto dei poveri, attraverso di loro può giungere a vedere il volto di Dio. Perché i poveri sono una parte essenziale del volto del Figlio, come la creazione, la storia, la rivelazione. Chi vuole conoscere il Figlio deve avventurarsi in tutti questi spazi nei quali opera il suo Spirito. Questa globalità è la strada per vincere l'ignoranza del Cristo che il Rosmini lamentava nel clero.

Sono convinto del valore della Scrittura, "lampada ai nostri passi" (Ps 119), dello studio della teologia e dei Padri, del magistero della Chiesa; come sono convinto che questo senza la venerazione religiosa del creato, la passione per la storia, la condivisione della sorte dei poveri, non introdurrà mai nel mistero vitale del Cristo che oggi muore e risorge.

Per la nostra teologia e i seminari in genere c'è da lamentare l'impostazione generale reclusa nello studio, isolata dagli altri coefficienti che guidano all'incontro con il Cristo, quali il lavoro per guadagnarsi il pane, la condivisione della sorte

dei poveri, il rapporto più diretto con la natura. Se noi preti avessimo la religiosità profonda, concreta e semplice dei nostri genitori che hanno lavorato la terra!

In particolare c'è una via affidata a noi missionari e che oggi costituisce un vero sacramento per incontrare Cristo, sempre più grande della stessa esperienza della Chiesa. E' la via del dialogo interreligioso. Per dire chi è Cristo, bisogna percepire, dentro il proprio cammino spirituale, quale rapporto vitale esista tra il Cristo e il bene che si è manifestato nel mondo attraverso Buddha e le grandi religioni. "Tutte le cose create, in cielo e sulla terra, sono state fatte per mezzo di lui, sia le cose visibili sia quelle invisibili: i poteri, le forze, le autorità, le potenze... Cristo... tiene assieme tutto l'universo" (Co 1, 16-17)...

La storia, la natura, i poveri, le religioni del mondo... ci fanno dubitare! E' bello dubitare, perché il dubbio è la porta alla fede più vera. Questa è la via: basta non separare il Cristo dal reale. Separato dal reale è come dire che egli non è.

P. Luciano Mazzocchi

Mazara del Vallo, 9 maggio 1993

TCHAD ET ZAÏRE

Cher Jos, (P. J. Das - CIAM)
merci beaucoup de ta charmante lettre; elle m'a permis de raviver en moi le sentiment de communion avec mon peuple et tous les compatriotes missionnaires.

Je suis au Tchad avec tout mon coeur; mais mon coeur est aussi au pays. La situation qui y prévaut actuellement fait qu'il est difficile que j'oublie le souvenir du Congo (Zaïre, si tu veux).

Penser au pays, l'évoquer dans ma pauvre prière, c'est pour moi refaire chaque jour le chemin qui me conduisit ici en 1988.

C'est comme renouveler mon "quitter"; c'est me solidariser un peu avec lui.

Du courrier, que je ne peux recevoir régulièrement que par le Rwanda, je lis l'effort que nos correspondants déploient pour ne pas me causer des soucis: éviter d'évoquer leur situation...

Mais je sais que mon peuple n'a jamais choisi cette misère paradoxale... Comment, en fait, puis-je solidariser avec mes frères souffrants?

En quoi ma "pauvreté" garde encore de ma crédibilité? Peut-elle encore être dite? Et avec quelle assonance,

dans ce contexte de survie? Autant de questions qui m'habitent! Elles traduisent aussi un aveu: d'ici à céder à la compassion qui embrigade et qui transforme un missionnaire en un "frère fournisseur", il n'y a qu'un pas qui appelle à la vigilance et à la confiance en la Providence. Faute de quoi on perdrait de sa liberté intérieure.

Nous attendons encore le chant du coq qui annoncerait l'approche de l'aurore. Elle est longue, la nuit, sur le Zaïre.

Hier encore, nous apprenions que Mobutu (permets-moi de le citer) "lançait une autre initiative". Les 28 ans ne lui ont pas suffi... Ses partisans et lui-même soutiennent qu'il lui faut un premier ministre plus souple. En refusant de se référer aux conclusions de la Conférence Nationale, il s'est découvert un véritable modèle de la vertu de la souplesse. Dans ta lettre, cher Jos, tu disais: «L'Eglise, peuple de Dieu, a un rôle important à jouer; elle jouit encore de la confiance du peuple. Mais malheureusement, elle est fort divisée au sujet de cet engagement avec le peuple».

Domage, donc! Puisqu'il s'agirait surtout de la hiérarchie de l'Eglise. Un zaïrois, ici à l'étranger, fait sou-

vent directement penser à un "refugié économique". Ce ne sont pas de telles considérations qui peinent tellement; c'est le constat amer que c'est des générations zaïroises entières qui sont sacrifiées à l'autel des intérêts des particuliers.

J'ai comme l'impression que vous, qui annoncez Jésus à l'heure actuelle au Zaïre, êtes mis plus au défi que nous ici au Tchad.

L'annoncer, sans aider prioritairement le peuple à se tenir debout, c'est un peu semer dans le vent. Notre crédibilité est aussi à ce choix-là. Ici au Tchad, la CNS est à son deuxième mois. D'aucuns crient à qui peuvent les entendre qu'il ne faudrait pas qu'elle accouche d'une situation similaire à celle du Zaïre. Dans tous les cas, ici comme là-bas, avant, pendant comme après toute Conférence Nationale, le peuple doit veiller lui-même à ses droits; et cela dans une certaine méfiance à l'égard des pères de la nation hier, aujourd'hui convertis en "initiateurs" et pères de la démocratisation.

Cela est pour nous un credo que nous ne cessons de nous répéter à nous-mêmes et à nos communautés chrétiennes.

Notre Synode diocésain a recommandé la création des "Commissions Justice et Paix" aux niveaux Diocèse et Paroisse.

L'appropriation par le peuple de la conviction de se défendre demeure un des buts majeurs d'un tel engagement. Actuellement nous sensibilisons les communautés chrétiennes à l'importance de ce "nouveau" projet. Les rencontres d'explication rencontrent les attentes des gens, il me semble. C'est la base qui l'avait confusément suggéré au début du Synode, du reste.

Le Tchad porte encore les marques des multiples violences qu'il a connues; le pouvoir dictatorial des chefs traditionnels, par exemple, en est une émanation. Nous nous attendons à beaucoup de résistance de leur part, car "ils considèrent les paysans comme leurs greniers" (parole d'un délégué au Synode); en plus, "s'il y a la paix, ils n'auront plus le thé" (parole d'un Conseiller paroissial).

Dieu étant avec nous, qui sera contre nous?

P. Katindi Ramazani Al. sx

Gaya, le 10 mars 1993

A STEP IN THE RIGHT DIRECTION...

Our Regional Assembly of March last year (when all the Xaverians come together for a series of meetings) was an occasion to view our reality as a Region, to look at the social situation in which we live and review our position as a Regional community looking at the area of economic justice.

It was a moment of grace, of coming together, of sharing and during our meeting some new ideas surfaced. With a view to the Capitular Assembly (the gathering of all Xaverians to make our plans for the following three years - this meeting carries the authority to direct our Region, make changes etc.) which beckons in June, a suggestion emerged of beginning a process which could help us best prepare for this three year decision making and planning meeting.

In the spirit of re-shaping and re-defining which the 1992 March Assembly created, we moved to look to professional assistance and guidance in our preparation towards, and the organisation of, or Capitular Assembly.

As a facilitator, Sr. Catherine proposed a "discernment process" which consists of 5 main steps:

Remembering - where we focus upon ourselves as individuals and a group.

Illumination - enabling us to see our history together as God sees it.

Focussing - identifying those patterns within us and among us that create or block growth.

Reconciliation - sharing our wisdom and recognising our communal need for healing.

Decisions - identifying movement towards specific choices.

We now have three working groups exploring the areas of: structures and presence in Great Britain; finance and accountability; designing a Mission Statement - a sort of blue print for our activities here.

This process has just begun. It has taken and will take time, yet we are confident that it is time well spent. As a global community, as a society, as Church and as Xaverians we are in exciting times. Failure to prepare could mean preparation for failure. It is important to sit down, to open up and share visions for it is in this process that the journey has begun.

*The Xaverian Missionaries in
G.B.*

NOTIZIE

DUMAI (Indonesia): Il 21 marzo il Vescovo di Padang ha benedetto il convento delle Suore di S. Giuseppe. P. O. Casali è contento di questa sua nuova realizzazione, e specialmente per l'aiuto che gli verrà nella pastorale parrocchiale. Qualche soddisfazione, di tanto in tanto, non fa male neppure a P. Otello.

TAIPEI (Taiwan): Durante la visita del Superiore della Delegazione Centrale, P. G. Ferrari, si è deciso di prendere finalmente una parrocchia a Taipei alla fine del 1994; di mantenere aperto il cammino di una presenza nella Cina continentale e di continuare lo studio e la ricerca in vista di un dialogo con le tradizioni culturali e religiose Cinesi e Taiwanesi.

MANILA (Filippine): I quattro studenti di teologia, insieme con P. Rosales, stanno studiando il tagalog. Il 15 giugno inizieranno i corsi teologici. Intanto si sta studiando la ristrutturazione della casa di formazione che è già stata comperata vicino all'attuale sede provvisoria.

JAKARTA (Indonesia): La Procura Saveriana di Jakarta non ha più un incaricato a tempo pieno, ma continuerà a fornire i suoi servizi di "procura" anche se con qualche ridimensionamento. Nuovo responsabile è il P. B. Orrù che sarà coadiuvato dai PP. G. Ferrari e G. Bagnara: opereranno nei limiti consentiti dai loro rispettivi uffici.

KOBE (Giappone): P. Giancarlo Nonnis, professore di Economia all'Università internazionale KIBI, si sta facendo apprezzare per i suoi lavori di ricerca sul potere innovativo delle piccole industrie. La rivista dell'Università ha pubblicato il suo studio: "The industrial district in Tuscany between the XVI and XVII centuries and today". Un altro suo lavoro, "Innovative activities in japanese sma' firms" è stato pubblicato sul primo numero della rivista di sociologia internazionale.

DHAKA (Bangladesh): Il 2 aprile, firmato da Abdur Razzaque Khan, è apparso su un quotidiano della capitale un ampio e simpatico profilo su P. F. Zannini, "A man of multi dimensions": «He is a philosopher, a theologian, a linguist, a priest, a renowned scholar on Islamic studies, a teacher and, above all, a good friend...».

BEIJING (Cina): I Sigg. Wang e Zhou, ospiti dello studentato di Parma dall'agosto 1992 al gennaio 1993, hanno fatto pervenire, tramite P. A. Costalonga un saluto e un rinnovato ringraziamento: «Carissimi padri, suore, studenti saveriani, amici, il padre Angelo Costalonga vi porta due bottiglie di vino del paese di Confucio, per ringraziarvi per la vostra amicizia, simpatia, generosità. Noi mai dimentichiamo la parte della nostra vita fra voi, a Parma, nel vostro Istituto della teologia. Speriamo di rivedervi al più presto. Con tanti auguri e tante grazie».

ROMA (Italia): Il Card. Tomko, in data 14 aprile, ha fatto pervenire al P. Generale il seguente biglietto: «Reverendissimo Padre, sono particolarmente lieto di rimetterLe il Biglietto, a firma dell' Em.mo Cardinale Segretario di Stato, con il quale il Santo Padre Si è degnato di annoverare tra i Consultori di questo Dicastero il **Rev. P. Battista Mondin**, membro di codesta Congregazione. Nel rimetterLe il summenzionato Biglietto, mi è gradito rinnovarLe la più viva gratitudine per il generoso contributo che codesto Istituto offre alla causa missionaria».

ALICANTE (Spagna): Dal 13 al 18 aprile abbiamo celebrato a La Marina (Alicante) la "Convivencia Regional de Pascua": dopo una giornata di ritiro, abbiamo approfondito le dimensioni teologale, d'incarnazione e di comunione della nostra vita; abbiamo pure verificato le nostre attività e abbiamo salutato P. E. Cuéllar, animatore missionario e vocazionale nella comunità di Carabanchel dal 1989 e partito, il 14 aprile, per la Colombia.

HOLLISTON, MA (USA): On April 18 more than 1,000 people attended a Service at Fatima Shrine. It was a healing service, and it coincided with the beatification of Sr. Faustina. Fr. Paco Anzoategui directed this gathering.

COATBRIDGE (Great Britain): Il lunedì 19 aprile i PP. J. Clarke e I. Bathgate sono stati coinvolti in un serio incidente stradale. Mentre P. Clarke è stato immediatamente dimesso dall'ospedale, il P. Bathgate è stato trattenuto in osservazione, per commozione cerebrale, fino al venerdì successivo.

NEW YORK, N.Y (USA): Dario Maso, Carl Chudy, Alfredo Turco participated in a three day meeting of Cross Cultural Mission Vocation Ministers. Apart from biblical reflection and exchange of experiences, the meeting encouraged greater collaboration in vocation ministry efforts by the

participating groups.

TAVERNERIO (Italia): Ospiti nella casa della Delegazione Centrale, gli studenti filosofi della Regione italiana hanno fatto, dal 19 al 23 aprile, gli Esercizi spirituali, animati dal P. C. Uccelli.

HOLLISTON, MA (USA): On April 22nd the last of five Mission Evening was held at the Shrine as part of our project for Mission Animation. Sierra Leone was the mission considered. Fr. Lawrence Crosara led the presentation.

PEKANBARU (Indonesia): Nella bella chiesa parrocchiale di Pekambaru, il 24 aprile, il Vescovo di Padang ha ordinato sacerdote P. Martinus Suparjo. I missionari non possono non esultare per questa crescita, lenta ma continua, del clero locale.

MADRID (Spagna): Organizzata dalle comunità di Carabanchel e Montserrat, si è celebrata, la domenica 25 aprile, la festa dei benefattori. Con i circa 200 partecipanti abbiamo vissuto un bel momento di familiarità saveriana.

CHICAGO, IL (USA): On April 24-26th, the Lutheran School of theology hosted the Annual Mission Symposium. The U.S. Xaverians have been one of the co-sponsors of this initiative for 6 years. A number of Xaverians and other CTU students attended. The topic was related to Islam today.

ROMA (Italia): Dal 25 aprile al 2 maggio è stato gradito ospite della Casa generalizia l'Arcivescovo di Freetown, Mons. Ganda, che partecipava all'incontro dei Presidenti delle Commissioni per la catechesi delle Conferenze Episcopali Nazionali.

GUERNIKA (Spagna): Il 1° maggio si è svolto un incontro con i benefattori della zona di Gernika, organizzato dalla comunità di Burlada. E' stato bello rivedere tanti amici che tanto ci aiutarono quando eravamo, anni fa, in quella zona.

UDINE (Italia): L'annuale festa dei familiari dei Saveriani Friulani, celebrata il 2 maggio, è stata caratterizzata dalla riflessione-conoscenza sul Fondatore Mons. Conforti e dalla preghiera per la pace nella vicina ex-Yu-

goslavia. Sono stati affidati al cielo, appesi a suggestivi palloncini colorati, diversi messaggi auguranti pace, giustizia, fraternità e gioia cristiana.

SALAMANCA, Gto (México): Los días 4-5 de Mayo se llevó a cabo la Conferencia anual de Formadores de la región, que se reunió para estudiar y analizar el tema: Coloquio Formativo-Dirección espiritual en la formación. El P. José Castelán de los Misioneros del Espíritu Santo nos ayudó con la reflexión central: Tendencias en la formación en la vida religiosa en América Latina. Fueron dos días para compartir experiencias a nivel formativo sobre esto asunto y para convivir y celebrar la liturgia con nuestros hermanos del Noviciado. La conferencia pide de reunirnos dos veces al año.

YAOUNDÉ (Camerun): Dal 27 aprile al 7 maggio si è svolta al Centro diocesano Giovanni XXIII di Yaoundé, l'assemblea regionale alla presenza dei PP. G. Montesi e G. Rigali. Nei dieci giorni di interventi, incontri e scambi si è trattato il problema dell'animazione vocazionale e del curriculum formativo. Si è pure proceduto alla verifica delle iniziative messe in atto dopo l'incontro di Cali.

PARMA (Italia): Venerdì 7 maggio, nel Salone della Casa Madre, il P. Meo Elia fa il punto sulla situazione della rivista "Missione Oggi", illustrandone: i contenuti, il modo di operare del Gruppo Redazionale nella nuova sede di Brescia, la partecipazione di altri collaboratori e l'area di ascolto rappresentata dai lettori abbonati.

NAGOYA (Giappone): Il gruppo per il dialogo interreligioso, costituito 10 anni fa da Saveriani e PIME e gradualmente esteso ad altri religiosi, si è riunito per programmare traguardi più ambiziosi e una presenza più incisiva nel panorama della Chiesa giapponese. Pare sia l'unico gruppo che promuove attività di dialogo. Nuovo Presidente è il P. Cavagna del PIME e Segretaria, la Saveriana Maria De Giorgi.

GUADALAJARA, Jal (México): El domingo 9 de Mayo se reunieron en nuestra casa de Filosofía los Papás de los estudiantes que fueron invitados a celebrar la Profesión Perpetua de Carlos Abrahám y Arturo Mireles dentro de la Fiesta de las mamás. Nos hemos llenado de alegría en la comunidad al abrir las puertas de nuestra casa a todos los familiares que asistieron y que nos hicieron sentir como una Gran Familia que vive y se reúne con el espíritu de Mons. Conforti.

PARMA (Italia): Martedì 11 maggio, nella sala "Le Vie del Vangelo", il P. A. Costalonga proietta e commenta ai confratelli le diapositive del suo recente viaggio in Cina. Possiamo ammirare la Regione dell'Honan, dove i nostri lavorarono per 55 anni, e altre città e zone del continente Cina.

HOLLISTON, MA (USA): On May 8th Bishop Gonzalez, auxiliary of Boston, led a pilgrimage for Hispanic groups within the archdiocese, to the Shrine. Frs. Devoti and Anzoategui assisted in the organization and programming of the day.

PIACENZA (Italia): Presso il Collegio Alberoni, il 15 maggio, ha avuto luogo una giornata di Convivenza tra tutti i Religiosi in formazione, a livello interregionale. Tema della giornata: Libertà, Povertà, Profezia nella vita religiosa. Vi hanno partecipato una decina di nostri confratelli dello studentato.

PADANG (Indonesia): I Saveriani salutano con gioia la notizia che il Ministero degli Esteri ha concesso ai PP. S. Perusquia e C. Boldini di avviare le pratiche per poter ottenere il Visa d'entrata in Indonesia. Con l'augurio che questi confratelli possano venire a rinvigorire la comunità saveriana dell'Indonesia.

MADRID (Spagna): Il sabato 15 maggio abbiamo celebrato la festa dei familiari dei Saveriani della nostra Regione. I partecipanti hanno potuto ascoltare le testimonianze di P. S. Romano e del diacono A. Serrano. Poi c'è stata l'Eucaristia, seguita dalla cena e da un bel momento di festa.

GUADALAJARA, Jal (México): La semana que corre del 17 al 21 de Mayo se reunieron en esta comunidad, primero los ecónomos, luego los Rectores y por último el Consejo para analizar y evaluar en los distintos campos y comunidades lo que se ha realizado. Estas reuniones tuvieron su importancia porque anteceden la preparación del próximo Capítulo Regional.

KHULNA (Bangladesh): P. Carlo Rubini, ora monaco benedettino della comunità monastica di Praglia, ha portato a termine la traduzione del Breviario in lingua bengalese. Questa sua fatica rappresenta un aiuto fondamentale non solo per la preghiera della sua abbazia a Khulna, ma anche per tutta la Chiesa del Bangladesh. Per ora ha stampato in laser solo 6 copie: un libro di oltre 1000 pagine. E' in attesa dell'approvazione della Conferenza

Episcopale e anche di un editore.

BELEM, PA (Brasil): La Regione Saveriana dell'Amazzonia, visto l'immenso bisogno di gente giovane e preparata per le grandi necessità pastorali, attende a braccia aperte i PP. A. Anaya, A. Zon e R. Torres, ormai alla fine del corso di quattro mesi di preparazione presso il Centro Culturale Missionario di Brasilia.

BUENAVENTURA (Colombia): Mensualmente llega el FAX pidiendo noticias para el CONMIX. Con mucho gusto las mandarí (sigo siendo el corresponsal!) si es que las hubiese. Pero seguimos siendo 4 gatos que trabajamos espiritualmente y, por lo tanto, sin resultados visibles. Cuando tenga algo materialmente noticiable, no faltaré en comunicarlo.

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo Risorto

- Il papà di P. Cosimo Zene (7.5)
- Cognato di P. Giuseppino Dovigo (11.5)

INDIRIZZI - TELEFONI - FAX

NUOVI O MODIFICATI

JAKARTA - Procura

Fax 021/625.04.21

TARANTO

Fax 099/777.25.58

Direttore Responsabile: P. Zucchinelli Luigi

Capo Redattore: P. Ulian Angelo

Segretari di Redazione: P. Pelizzo A. - P. Martini L. - P. Allevi E.

Corrispondenti

Amazonia	P. Trevisan R.	Giappone	P. Audisio M.
Bangladesh	P. Garelo S.	Great Britain	P. Ian Bathgate
Brasil	P. Mitidieri V.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Ferro E.
Cameroun-C.	PP. Katindi - Trettel	México	P. Navarrete A.
Colombia	P. Anzanello G.	Sierra Leone	PP. Ghizzo - Caglioni G.
Deleg. Centr.	P. Ferrari G.	U.S.A.	P. Marangone M.
España	P. A. Rodriguez	Zaire	P. Pedrotti G.

